

Anno della Misericordia: "Ero migrante profugo richiedente asilo, e mi avete accolto".

- Come formare la nostra comunità ad una cultura dell'accoglienza diffusa?
- Attualmente, chi sta accogliendo e come?
- Cosa possiamo fare meglio?

Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (51)

Buona Pratica è: **Stimolare la riflessione sulla mobilità umana nelle diverse direzioni: giovani italiani che vanno all'estero per necessità o per nuove opportunità; giovani di varie nazioni che arrivano in Italia per necessità o per nuove opportunità.**

Anche se i contesti, le motivazioni di partenza e le aspettative sono ben diverse, siamo in presenza di una mobilità circolare: c'è chi lascia l'Italia e va nel Nord Europa; e c'è chi spera di andare nel Nord Europa, ma è costretto a transitare in Italia. Entrambi i casi sono segni di questi nostri tempi liquidi, globalizzati. Ognuno con narrazioni complesse, spesso di dolore e di speranza, sempre di grandi, inarrestabili, cambi a livello personale, familiare e comunitario.

Che facciamo, innalziamo "muri"?

A parte che non funzionano, potrebbe succedere che veniamo non troppo gentilmente ricambiati. Infatti c'è sempre qualcuno che tenta di innalzare "muri" -per esempio- contro i nostri frontalieri con la Svizzera o qualcuno a Londra che propone liste potenzialmente discriminatorie, limiti e condizioni alla presenza di lavoratori e studenti stranieri, tra cui dopo la Brexit veniamo anoverati anche noi italiani.

I dati dell'esodo e del controesodo sono quasi in pareggio

In questa circolarità, vediamo prima chi è arrivato in Italia.

Secondo i dati ufficiali del recente Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes (vedi in riquadro la copertina) in Italia abbiamo 5milioni di persone con cittadinanza straniera, e nel 2016 sono "sbarcati" centocinquanta mila tra richiedenti asilo e immigrati economici.

Vediamo ora chi è partito dall'Italia. Gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sono 4milioni e ottocentomila, ma alcuni non si iscrivono. In effetti, secondo l'anagrafe consolare della Farnesina, gli italiani espatriati sono invece 5milioni e duecentomila. Gli iscritti all'AIRE provenienti dalla sola città di Vicenza sono 6.015.

In giro per il mondo, ci sono 382mila pensionati italiani che scelgono di vivere all'estero dove la loro pensione consente di usufruire di indubbi vantaggi. Abbiamo poi 50mila universitari che studiano in diversi atenei; quasi 60 mila studenti che hanno usufruito del progetto Erasmus. Solo nel 2016 sono espatriati 107mila italiani, tra giovani e meno giovani.



Ma una vera riflessione sul fenomeno va oltre la diatriba sulle cifre e sulle distinte cause che sono all'origine della circolarità migratoria (da un lato, guerre e povertà. Dall'altro, necessità e ricerca di opportunità adeguate alle proprie aspirazioni professionali), e verte su cosa noi dobbiamo maturare e interiorizzare nella nostra coscienza di cittadini e di cristiani.

Innanzitutto, la circolarità c'è sempre stata ed, in passato, la percentuale maggioritaria di emigranti economici eravamo noi italiani,

particolarmente nei periodi delle gravi crisi attorno alle due grandi guerre mondiali. Ora, come ha detto il Papa, è in corso un'altra grande guerra che accelera in forma drammatica e convulsa l'arrivo sulle nostre coste, ma - come si è visto dai dati anteriormente citati - non è corretto parlare (come fanno certi politicanti) di "invasione". Bisogna invece che ci sia **una più efficiente gestione del fenomeno migratorio, mettendo in atto politiche nazionali di "accoglienza diffusa", (cioè evitando concentrazioni massive, bensì con una media indicativa di circa due richiedenti asilo ogni mille abitanti) e politiche internazionali atte a incidere sulle cause scatenatrici del fenomeno mediante pacificazione, investimenti di lavoro e sviluppo in situ, piani di reinserimento e di ritorno.**

La circolarità in uscita riguarda soprattutto i nostri giovani, che affrontano un altro tipo di guerra mondiale, quella per un posto di lavoro e per una qualificazione professionale all'altezza delle loro aspettative.

Molti di loro hanno una eccellente preparazione universitaria, sono ricercatori scientifici, "cervelli"; in altre parole, un patrimonio che non possiamo permetterci di perdere in forma definitiva. Se ne vanno per necessità o anche per scelta. Alcuni non partono per fuggire da qualcosa ma per andare incontro all'idea di sé che desiderano realizzare. **Ne hanno il diritto ma resta il dovere di creare le condizioni perché possano ritornare.** L'attenzione infatti non va posta tanto sugli italiani che scelgono di partire, ma su quelli che non possono scegliere di tornare perché qui continua a mancare il lavoro e di prospettive di futuro.

Futuro. Per sé e per la propria famiglia. Anche se per motivi e con tratti molto diversi, Futuro è quello che tutti cercano all'interno della circolarità migratoria. *Luciano Carpo*